

RAISAT 1  
culturale  
spettacolo.l'Unità *due*LA TV DIGITALE  
MOLTIPLICATA PER TE.

GIOVEDÌ 5 MARZO 1998

Un gruppo di ricercatori della California ha analizzato i film degli anni Novanta

Un gruppo di ricercatori americani lancia l'allarme: le star del cinema hollywoodiano tornano a fumare. E non in privato, ma sullo schermo, davanti alla cinepresa. Inondano i cinema e, in cassetta, i televisori, di nuvole di fumo, di dita che ruotano sigarette, di nicotina. E nessuno muore mai di cancro, ovviamente.

Ebbene sì, può sembrare paradossale, ma nonostante (o forse proprio grazie) al maniacale proibizionismo made in Usa nei confronti del fumo, i protagonisti dei film americani sembrano mostrarsi ora con la sigaretta tra le labbra con grande facilità.

Non accadeva con questa intensità dai lontani anni Sessanta, quando oltre alla sigaretta spesso veniva mostrato anche il pacchetto, tanto per non lasciare dubbi allo spettatore su quale marca dovesse preferire.

La scoperta è stata fatta dall'Università della California di San Francisco. Lo studio che la illustra è stato pubblicato sulla rivista «Tobacco Control» della British Medical Association, ed è firmata dai ricercatori Stanton A. Glantz e Theresa Stockwell. I quali sostengono senza mezzi termini che «la percentuale di attori che fumano nei più importanti film mandati sugli schermi nel corso degli anni Novanta è cresciuta mostruosamente. Non solo: è maggiore la percentuale di persone che fuma sullo schermo rispetto alla percentuale di quelli che fumano nella realtà».

Insomma, i film sono peggio, almeno da questo punto di vista, della reale consuetudine popolare, laddove la martellante campagna condotta dalle autorità sanitarie americane ha costretto questa pratica, sicuramente dannosa per la salute, in luoghi ristretti e scomodi.

Che la sigaretta sia tornata a bruciare davanti alla cinepresa lo dimostrerebbe in particolare una verifica «ristretta» su cinque tra i 20 film che hanno incassato di più tra il 1990 e il 1996. In queste opere, il 57 per cento dei protagonisti e dei caratteristi fumava, mentre nella realtà «tipi simili» hanno una percentuale di fumatori del 14 per cento.

Ma se si allarga lo sguardo, va anche peggio: tra il 1991 e il 1996, circa l'80 per cento dei maschi protagonisti fumava.

«I film continuano a presentare il fumatore come un tipico maschio bianco, di classe media, uomo di successo e pieno di attrattive, un eroe cinematografico che fuma per essere riconosciuto», scrivono i ricercatori.

Tutto questo, per l'appunto, non accadeva dagli anni Sessanta, quando mediamente nei film compariva una sigaretta accesa

Ogni 5 minuti di pellicola l'eroe accende un fiammifero. Le stesse medie degli anni 60. Il pericolo di «adescare» i giovani

Sugli schermi trionfa la sigaretta. Come trent'anni fa

# Il fumo torna star

tra le labbra dei protagonisti ogni cinque minuti di pellicola.

Negli anni Settanta e Ottanta, il fumo si era molto diradato: compariva una volta ogni dieci minuti, a volte l'intervallo era addirittura di un quarto d'ora.

Ma negli anni Novanta, scrivono i ricercatori, la frequenza è tornata a intensificarsi: una volta ogni cinque minuti, come trent'anni prima. Ma c'è qualcosa di più: negli anni Sessanta infatti il 55 per cento degli attori che fumavano dallo schermo impersonavano persone povere, oggi i fu-

matori cinematografici impersonano solo per il 21 per cento personaggi appartenenti alle classi più basse.

Aumentano invece notevolmente gli appartenenti alla middle class: erano il 19 per cento negli anni Sessanta, sono il 49 per cento oggi. Inevitabilmente, sono aumentati anche i ricchi con o senza filtro: dal 26 per cento di trent'anni fa al 26 per cento di oggi.

«L'uso del tabacco nei film è in aumento - aggiungono i ricercatori - ed è rafforzato da immagini

ingannevoli che presentano il fumo come un'attività sociale desiderabile. E questo può incoraggiare gli adolescenti a fumare: non a caso sono loro ad essere i maggiori consumatori dei film di cassetta».

Perché accade tutto questo? I due ricercatori americani allargano le braccia: «Non riusciamo a capirlo - sostengono - Possiamo dire solamente che questa pubblicità indiretta al fumo contrasta direttamente e pesantemente le campagne sanitarie nazionali e internazionali per proteggere la

salute».

Però... Però quello che la ricerca non dice è che, ricordando a memoria i film di maggior successo degli ultimi anni, a fumare saranno anche i ricchi e gli appartenenti alla classe media, ma sono spesso i cattivi, come uno dei protagonisti di X-Files, che non a caso si chiama Smoke. In «Waterworld», addirittura, gli «smokers» sono i nemici, quelli che finiscono per affondare con la loro nave che, significativamente, si chiama Exxon Valdes (come la petroliera che

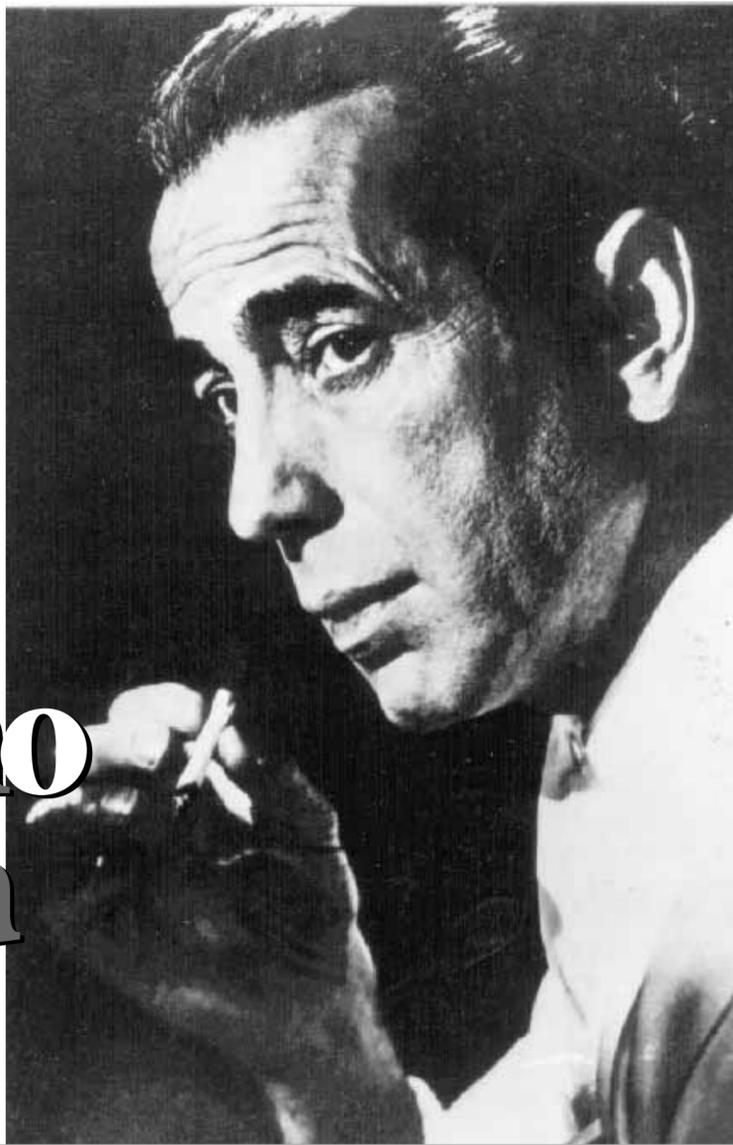
provocò un disastro ambientale in Alaska). Certo, il proibizionismo martellante negli Usa ha provocato anche film di reazione come «Smoke» e «Blue in the face», che sono entrati però in un circuito d'essai. Resta il dubbio che la nostra memoria non veda ciò che le statistiche rivelano. E che la controffensiva dei fumatori e dei venditori di sigarette sia già massicciamente iniziata anche a Hollywood.

Romeo Bassoli

IL DOCUMENTO

## Nei guai anche il sigaro

Guai anche per i sigari. Un comitato federale americano (l'«House Commerce Health and Environment Subcommittee») ha sentenziato martedì scorso che l'industria dei sigari non deve rendere «attraente» il fumo dei sigari piazzando i propri prodotti - i sigari appunto - nei film o negli show televisivi. Un bel guaio per i produttori di sigari che in questi ultimi anni hanno visto crescere l'immagine «positiva» di questi prodotti spesso a scapito delle concorrenti sigarette. Perfino Clinton - pentendosi poi - si è fatto fotografare con un sigaro in bocca. Tutto questo non è sfuggito al presidente del comitato, il solerte repubblicano della Florida Mike Bilirakis che ha preparato un documento richiesto ora anche dalla Federal Trade Commission. Bilirakis ha inviato una lettera anche al presidente della potente Cigar Association of America, Norman Sharp, nella quale lo invita a sollecitare i membri dell'associazione a non promuovere la diffusione di un'immagine positiva dei sigari nei film e alla Tv, perché, afferma, «questo potrebbe incoraggiare i giovanissimi a fumare». Studi recenti hanno infatti dimostrato che i più giovani sono molto attratti dal sigaro, visto come una sorta di evoluzione della sigaretta proprio grazie alla pubblicità indiretta fatta da cinema e televisione. Intanto, l'Organizzazione mondiale della sanità ha affermato di attendersi un grosso aumento delle donne fumatrici. Ovviamente soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove attualmente le donne che fumano sono solo il 7% e dove si concentrano i maggiori sforzi di penetrazione nel mercato delle grandi case produttrici di tabacco, puntando su un'immagine falsamente progressista di donna «libera» e «indipendente». Per ora, la percentuale più alta di donne fumatrici si può rintracciare nei paesi ex socialisti dell'Europa centro-orientale: qui fuma infatti il 28% circa delle donne. Subito dopo viene l'America latina, con il 21%. Nel continente europeo, però, il record di fumatrici appartiene ad un paese che socialista non è mai stato, la Danimarca. Qui fuma infatti il 37% delle donne. Subito dopo, un altro paese nordico, la Norvegia, con il 35,5%. Queste due nazioni rappresentano il top mondiale della diffusione del fumo tra le donne. [R.B.]



## Due libri della sociologa Chiara Saraceno suscitano polemiche

### La famiglia è cambiata, la politica non lo sa

ROBERTA CHITI

SIAMO i meno prolifici del mondo. Le cifre le conosciamo a memoria: il numero medio di figli per ogni donna in Italia è di 1,25. Il nostro record è un vuoto di bambini e un pieno di nonni e nonne. Sapevamo anche questo. Ora però una sociologa, Chiara Saraceno, punta il dito, non tanto per promuovere o bocciare questa mancata natalità, quanto per lanciare accuse e interrogativi. Lo fa con il suo nuovo libro *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia* pubblicato dal Mulino (è stato presentato ieri dall'autrice affiancata dal demografo Massimo Livi Bacci, dal ministro della

solidarietà Livia Turco e da quello delle Pari opportunità Anna Finocchiaro).

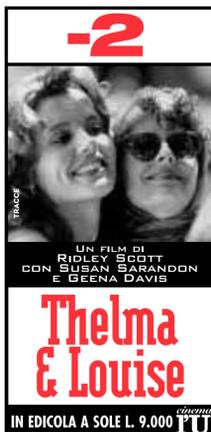
Il prezzo di un figlio, racconta le ricerche del saggio, è altissimo, la politica per le famiglie è «rilevante e ambivalente» quando non assente, la legislazione fiscale inadeguata. L'inesistenza di interventi organici perpetua un modello «tradizionale» di famiglia che non esiste più. «La spesa pubblica per sostenere la responsabilità e dipendenze familiari - scrive la sociologa - è una frazione minima di tutta la spesa sociale, se si eccettua quella per la sanità». Perché si dovrebbero far bambini?

A Bombay il francobollo più venduto raffigura un uomo, una donna, un bambino con la scritta: «Few family happy family», piccola famiglia, famiglia felice. Dall'alto della nostra raggiunta sterilità quel francobollo fa sorridere e spaventa. Ci spalanca un groviglio di contraddizioni dentro il quale mettiamo il nostro passato prolifico affamato, prolifico contadino, prolifico di regime. Siamo stati tentati più volte di coniugare figlio unico (o 1,25) a progresso, benessere, emancipazione. All'opposto, qualcuno ha pensato che la causa della bassa natalità stesse nella maggiore «libertà»

della donna. C'è qualcosa di diverso.

La maternità sta delineandosi sempre più, ricorda Livi Bacci, come «un'aspettativa negata». Una condizione i cui prezzi sono troppo alti per essere raggiunta. Non il risultato di un benessere ma, al contrario, il sintomo di un malessere sociale che nasce da un accavallarsi di malintesi e alibi, fraintendimenti e banditismo su una parola - un'entità sociale - i cui contorni stanno facendosi sempre più frastagliati e indefinibili: famiglia.

SEGUE A PAGINA 2



PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 1 aprile

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.550.000

Visto consolare: lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT